

piccola folla è raccolta davanti alla sede della Società di Navigazione Flli Costa. Sono infatti 198 i marittimi liguri imbarcati sulla « Bianca C. », e le notizie giungono dalle Antille a lunghi intervalli. Per lo più si tratta di disastri generici, che non bastano a dissipare l'ansia degli interessati.

Intanto, nessuno è riuscito ad entrare nell'abitazione dell'ufficiale di macchina scomparso nell'incidente. La famiglia di Natale Rodizza s'è rinchiusa nell'appartamento di via S. Castagnolo 4/2, e da stamane nessuno ha più varcato l'uscio di casa. Solo una vicina, incaricata di tenerli in contatto con la Società armatrice, può parlare con i Rodizza, mediante un particolare modo di bussare alla porta: ma nel momento in cui scriviamo non ha ancora avuto il coraggio di farlo, e spezzare così l'ultimo filo di speranza.

Natale Rodizza era nato a Fiume, 33 anni sono trascorsi da quando si era trasferito nella nostra città, viveva al primo piano di un caseggiato di Sturla con la madre, la so-

recato a Grenada per collaborare all'opera di assistenza e soccorso ai naufraghi. Anche il sindaco di Genova e il presidente del Consorzio del porto hanno rilasciato dichiarazioni analoghe. Ma se le parole commuovono, i fatti continuano ad essere avvolti nell'incertezza.

Che cosa è accaduto esattamente alla « Bianca C. »? al largo di San Giorgio di Genova? E perché è accaduto? Un'ipotesi avanzata dal presidente degli armatori napoletani, il signor Imbruggia, ha sfiorato il romanzesco: ma qui a Genova nessuno sembra disposto a prenderla sul serio. Secondo Imbruggia, una nave tanto perfetta non poteva essere divorata dal fuoco così rapidamente, sicché deve essersi trattato, necessariamente, di una bomba esplosa nel locale macchine. Un'idea fantastica, insomma, che nessun fatto permette di accreditare.

La smentita più netta, del resto, è venuta dal capitano Cervato, in quel cablogramma al quale abbiamo già accennato.

Ci si avvicina, invece, alla verità ridimensionando alla

spacci, che effettivamente la nave riprese rotta a tutta vela, e scorse l'aurora al mattino: l'inchiesta dovrà accertare anche questo elemento. Quale che sia la verità — e se mai la verità sarà accertata — è indubbio che la sciagura delle Antille ripropone tutti i problemi della nostra marina. L'armatore Costa appartiene alla classica, vecchia scuola del « lupi di terra », pronti a chiedere soldi allo Stato, ma anche a costruire fortune su navi usate come comprate all'estero. E se le navi si rifanno, è perfettamente vero che non può dirsi la stessa cosa per le vite degli uomini.

Intanto, attraverso i continui disastri e il radiocollage, sono stabiliti tra i servizi giornalistici della Rai-Tv e le autorità portuali di San Giorgio, è stato possibile ricostruire tutte le fasi del sinistro e del salvataggio dei passeggeri.

A bordo della « Bianca C. » l'incidente è cominciato alle 9,30 (ora locale) di domenica mattina, nella sala macchine, mentre la nave, ancorata nella rada di St. George, imbarcava emigranti di-

L'ADESSI chiede immediati provvedimenti per la scuola

Punti essenziali delle richieste: scuola d'obbligo e riforma della istruzione secondaria superiore e universitaria

Lo stato fallimentare in cui quindici anni di malgoverno e di monopolio politico della Dc hanno ridotto la scuola italiana è stato denunciato con forza dal Comitato Centrale dell'Associazione Difesa e Sviluppo Scuola Pubblica Italiana (ADESSI) riunitosi a Roma. L'inizio dell'anno scolastico — ha rilevato l'Associazione — ha trovato la scuola in tutti i suoi settori e gradi nel marasma più completo, mancando ogni frazione sia tra gli studenti che fra il personale insegnante.

In particolare l'ADESSI ha ravvisato gli aspetti cruciali dell'attuale crisi della scuola nelle sperimentazioni arbitrarie e nelle riforme parziali, mancando ogni

La soluzione dei problemi della scuola, finora affrontata con proposte di piani demagogici insufficienti e presto falliti, non può, quindi, secondo l'ADESSI — essere ulteriormente rinviata a rischio di una rovina totale della scuola e, conseguentemente, della intera società civile. L'Associazione pertanto ha chiesto immediati provvedimenti da adottarsi con procedure parlamentari eccezionali, e cioè:

1) Attuazione regolare in tutto il Paese della scuola d'obbligo fondata su una scuola unica, tale da assicurare a tutti i ragazzi tra i 6 e i 14 anni una piena eguaglianza di studi al più alto livello possibile, mediante l'apprendimento delle strutture edilizie e dei mezzi didattici necessari.

2) Riforma organica della scuola secondaria superiore, attraverso la selezione e l'ammodernamento dei vari tipi di istituti che la compongono.

3) Riforma dell'Università, secondo le linee dei documenti presentati dall'ADESSI e dalle associazioni universitarie in occa-

sione della giornata della Università del 27 gennaio ultimo scorso.

4) Stanziamento immediato e concentrazione in un breve periodo di tempo dei fondi effettivamente necessari per la piena attuazione delle riforme suddette, e reperimento di tali fondi nel quadro di una politica generale che consideri la soluzione dei problemi della scuola come essenziale per lo sviluppo democratico di tutta la società italiana.

L'ADESSI, infine, ha manifestato la propria solidarietà agli studenti ed ai docenti degli istituti tecnici, chiedendo la discussione in Parlamento con procedura d'urgenza della riforma degli ordinamenti e dei programmi, nonché l'introduzione graduale, a partire dal primo anno, delle nuove disposi-

zioni.

Le « riforme » del ministro Bosco, portano tutte, ormai, un segno inconfondibile: il caos che riescono a provocare. E' avvenuto così per la cosiddetta « scuola unitaria », sta avvenendo per l'istruzione tecnica. Eppure nessuno può contestare la necessità di una profonda riforma degli istituti tecnici, i cui ordinamenti, hanno varie decine di anni sulle spalle e i cui programmi sono ancora quelli del 1938. Perché quindi tanta confusione? La risposta è molto semplice: i provvedimenti del ministro non sono una « riforma », sono soltanto delle misure di « ammodernamento » per una scuola che continua ad essere un baluardo della politica delle classi dominanti e che, dal suo sorgere, è confinata nel ruolo di tutto secondario rispetto alle moderne trasformazioni tecnologiche. Il possesso di certi strumenti moderni è il logico coronamento degli sviluppi della

Prospettando la necessità di una procedura parlamentare eccezionale

Riforma per il neocapitalismo

A cosa mira la riforma Bosco per i « tecnici »

Lasciamo infatti, per un momento, da parte il modo con cui il ministro ha varato le sue misure (carattere burocratico e amministrativo della disposizione ministeriale); programmi che entrano in vigore quando gli studenti hanno già comprato « vecchi libri »; mancanza di insegnanti per le nuove materie, ecc.; guardiamo alla sostanza dei nuovi programmi.

Enzo Forcella scrivendo su « Il Giorno » se ne è dichiarato entusiasta. In fondo, egli scrive, si è sostituita l'antica e vecchia calligrafia con lo studio della dattilografia e delle moderne macchine calcolatrici. Bene, tutto qui? No, davvero. E' evidente che si è proceduto ad un ammodernamento indispensabile delle diverse tecniche professionali, adeguando, ai nuovi tempi, le tecniche di lavoro e di studio. Il possesso di certi strumenti moderni è il logico coronamento degli sviluppi della

società moderna. Ma su quali basi è avvenuto questo ammodernamento e a quali contenuti culturali esso si accompagna?

Scorrendo il materiale elaborato in proposito dal ministero della P.I. si coglie il « principio educativo » che ha ispirato i nuovi programmi. Essi debbono infatti partire dalla ricerca di un « mediano » contemporaneo tra il finalismo dell'umanesimo e la strumentalità della tecnica.

Cosa significa? Il ministro spiega che, con ciò, si vuole consolidare una « visione culturale scientifica » e nello stesso tempo immettere i giovani « nel pieno dei temi tecnico-economici, rafforzando la capacità di valutazione e di orientamento nell'impiego e nella professione ». In questo quadro l'elemento centrale della formazione di una visione culturale e scientifica del futuro tecnico divengono l'italiano, che risulta « potenziato nell'orario », l'educazione civica e la storia (« ove l'elemento sociale ed economico si risolve in una preziosa narrazione delle tecniche seguite dai popoli, nel loro slancio millenario sulla via del progresso »).

Quanto alle scienze « si è provveduto a meglio adattare e ridimensionare i programmi, che oggi prevedono anche le trattazioni più inerenti alle nuove necessità professionali ».

Questo per quel che riguarda il « finalismo dell'umanesimo ». Se, poi, si va alla ricerca dei principi che ispirano l'insegnamento più propriamente professionale, si trova che i programmi ufficiali debbono considerarsi quali « direttive di massima » che si trasformano « col sorgere di nuove esigenze dovute all'incessante evoluzione della scienza e della tecnica ». Quest'ultima espressione è puramente eufemistica e sostituisce una sostanza ben diversa. Per « evolversi della scienza e della tecnica » il ministro intende infatti « le giuste istanze pervenute ai responsabili della scuola tecnica italiana dalle classi dirigenti della vita economica ».

E qui ci troviamo al centro del problema. Il materiale del ministero dice infatti che « le indicazioni del mondo economico sono preziose e quasi determinanti per la politica della scuola ». Per cui, oggi, con questi programmi, si debbono formare i « tecnici » di ogni grado nel numero richiesto, « tenendo presente, però, che la mutevolezza del mercato, l'introduzione di automatismi e di mezzi nuovi di lavoro, creano spesso la necessità di spostamenti di personale dall'uno all'altro settore ». Di qui, quindi, da un lato la necessità di « fornire la preparazione generica di base per ampi settori » alla massa dei tecnici e, dall'altro, la necessità di « specializzazione » per una ristretta cerchia in « accordo con le associazioni degli industriali » (citiamo sempre dal materiale fornito dal ministero della P.I.).

Le diverse associazioni degli industriali concordano e segnalano la necessità delle industrie e su questa base gli istituti tecnici programmano i loro corsi.

Ecco dunque la verità che vien fuori. I « padroni del lavoro » hanno fretta, chiedono in particolare molti e nuovi tecnici, che non pagano il problema di un futuro adeguato alla vita aziendale e soprattutto non cercano di avere, per la loro formazione razionale e moderna, pericolose tendenze all'autonomia.

La politica scolastica della Dc segna l'esito di questa posizione. Ne deriva, così, ancora una volta, una versione pseudo-moderna della scuola di classe. Se ieri, infatti, gli istituti tecnici avevano il compito di fornire quadri subalterni, adeguati ad un tipo di società arretrata, oggi si attribuisce loro lo stesso compito, ma adeguato alla nuova società industriale e quindi con tanto di nozioni più complesse, necessarie all'espletamento delle nuove mansioni. Ma nulla è mutato nella sostanza e nell'indirizzo generale. Il fine dell'istruzione tecnica permane esclusivamente pratico.

E se ieri la sua « denutrizione scientifica » e il suo rango subalterno trovavano le loro origini nei principi della pedagogia idealista e della scuola gentiliana, oggi naufragano al sole dell'ideologia neocapitalistica, ossia nella negazione di ogni principio educativo. Di qui la confusione. Una politica, in fatti, che si illude, nell'attesa della situazione della scuola italiana, di poter modernizzare i contenuti, senza una decisione di rinnovamento culturale che vada alla sostanza delle cose e sostituisca, con un nuovo ed organico principio educativo, quello vecchio (che pur reazionario e classista, aveva una sua organicità), non può che provocare un ulteriore fenomeno di degradazione e di disgregazione della nostra scuola.

A nulla vale, certamente, di fronte a tutto ciò guardare al passato per difendere e conservare vecchi valori decisamente superati, rispondenti agli stessi interessi della stessa classe, dominante in un altro momento storico.

Il problema dell'istruzione tecnica « per il peso che hanno assunto nella vita contemporanea » pongono oggi alla scuola e alla cultura italiana problemi quantitativi e qualitativi di tipo nuovo nel senso opposto a quello in cui è andato il ministro Bosco. Ed essi sono una giusta mediazione tra formazione culturale e preparazione professionale, che significa qualcosa di diverso dall'esaltazione di una tecnologia neutrale dissociata da una visione generale e razionale del mondo, proposta dal monopolio accettato dal ministero: un giusto rapporto tra scuola tecnica e vita produttiva, che non può essere quello di una dipendenza della prima della seconda; una diversa collocazione dell'istruzione tecnica nel contesto del sistema educativo italiano, che elimini il suo carattere subalterno di fronte al primato di altre scuole. Ma soprattutto si pone il problema di una esplicita battaglia ideale che risolva in una sintesi articolata ed unitaria la scissione operata ieri ed oggi tra scienza, umanesimo e tecnica.

ROMANO LEDDA

L'ARS condanna un intervento di Bosco in Sicilia

PALERMO, 23. — Con un telegramma all'Assemblea regionale siciliana, il cui assessorato alla P.I. erano state presentate sull'argomento interpellanze del gruppo comunista dell'Unione cristiana-sociale e da alcuni parlamentari democristiani.

La risposta dell'assessore democristiano Lo Magro, ha lasciato tutti i settori insoddisfatti, tanto che lo stesso democristiano on. Avola ha dichiarato di trasformare in mozione la propria interpellanza.

« Un popolo in lotta » non piace al ministero

Secondo il ministro della P.I. che è notoriamente un personaggio che ama « guardare per il verso », il testo di letture storiche di Ramat e Battaglia che reca il titolo « Un popolo in lotta » è un libro in soprannumero « esistendo già un libro di letture per l'italiano ». Questa è la motivazione che più legittima la denuncia di un P.I. Paolucci in una sua interpellanza al ministero — nella nota ministeriale con cui è stata annullata l'adozione del testo, nell'istituto tecnico « Abba » di Genova, decisa dal collegio dei professori. C'è bisogno di un commento? Non crediamo. Governa piuttosto ricordare che « Un popolo in lotta » libro che ha ottenuto i più larghi consensi di critica, si colloca tra i pochi esemplari di testi curati con attenzione della verità storica e autentica passione per la scuola.

Sarà prorogata la vecchia legge sulla censura?

Secondo una nota ufficiosa diffusa ieri pomeriggio dalla Agenzia Italia, la vecchia legge sulla censura cinematografica e teatrale verrebbe prorogata, per la non volta, prima del 31 dicembre prossimo. Si ritiene infatti, impossibile, che quella data, la Camera giunga ad approvare il testo della nuova legge, votata la scorsa settimana dal Senato. Si è fatto sapere che, se la Camera non lo fa, la nuova legge cesserà di essere applicata, e la vecchia legge cesserà di essere applicata.

A Serra San Quirico oltre il 100% il tesseramento al PCI 1962

Un risultato d'eccezione, ma non per questo meno stimolante, si registra nella campagna di tesseramento, reclutamento al PCI per il 1962 a Serra San Quirico in provincia di Ancona. In soli tre giorni i comunisti della sezione di Serra hanno conosciuto 130 tessere del Partito, per il 1962, a vecchi e nuovi compagni. Essi hanno così raggiunto il 109% rispetto al 1961.



GENOVA — L'armatore Costa, proprietario della « Bianca C. » (a sinistra) e il comandante della nave, Francesco Crovato, fotografati con il cardinal Siri in una recente cerimonia a bordo dell'unità.

rella e la moglie. Tra un mese esatto, nascerà il suo primo figlio: del padre conoscerà soltanto la fotografia, che continua a sorridere da una vecchia cornice, in un angolo del salotto.

Anche il fuochista disperso, Umberto Ferrari, è nato in provincia di Fiume, esattamente a Buie, Avenue 56, anni, come abbiamo detto, abitava a Bocca di Magra (La Spezia), in via del Mare con la moglie, Ida Nocer, e un figlio. Il ragazzo si chiama Nuccio, ha 14 anni e frequenta l'avvicinamento. In questa casa la verità è giunta nel peggiore dei modi. Stamane alle 9, don Lorenzo Gonzales, parroco di Montemarcello, un prete non lontano da Magra, ha ricevuto un telegramma della Società di Navigazione Costa, che lo pregava di informare la famiglia con ogni cautela. Il sacerdote non ha avuto il coraggio di farlo. Si è limitato a parlare con la cognata, che è titolare dell'ufficio postale. Così, a mezzogiorno, la famiglia Ferrari non sapeva ancora nulla: una singolare circostanza, nessuno aveva visto un giornale, e la notizia è giun-

ta alla « Bianca C. ». La nave ha cambiato nome quattro volte durante la sua lunga vita. Varata a La Ciotat nel '49, si chiamava dapprima « Arosa Ski », poi prese il nome di « La Marsellaise », quindi fu ribattezzata « Marschal Petit », e finalmente, la comparsa Costa, chiamandola « Bianca » e facendola rimodernare nelle officine OARN di Genova. Ma se la data di nascita del piroscafo è ufficialmente il 1949, il suo apparato motore risale, invece, al 1941. Si tratta di un macchinario costruito durante la guerra, in un periodo avaro di metalli ferrosi, e caratterizzato dalla fretta di produrre ad ogni costo e nel minor tempo possibile. La revisione nelle officine OARN è stata indubbiamente accurata, ma non poteva modificare, è ovvio, la rispettabilità del motore.

Questo è un primo fatto del quale bisogna tener conto.

D'altro canto, si afferma a Genova che già altre volte vi sarebbero stati dei principi di incendio a bordo della « Bianca C. », mentre dai disastri provenienti dalle

retti in Gran Bretagna, il transatlantico, partito il 9 ottobre da Genova, era giunto a La Guaira, nel Venezuela, il 29, e di qui era ripartito il giorno dopo, per il viaggio di ritorno in Italia.

Non appena il fuoco è divampato, i marinai hanno tentato di domarlo con tutti i mezzi di cui disponevano. Ma le fiamme si erano diffuse con grande rapidità e intensità. La nave era troppo lontana dal molo perché le fiamme potessero essere combattute da terra e, d'altra parte, nella piccola isola di Grenada non esistono adeguate attrezzature antincendio per i natanti di grossa tonnellaggio.

Di fronte alla gravità della situazione, il comandante ha allora fatto mettere in mare le scialuppe di salvataggio e ha chiesto aiuto alle navi incrocianti nelle vicinanze per l'evacuazione dei passeggeri e dei marinai.

Intanto, l'equipaggio continuava a lottare strenuamente contro l'incendio, che continuava a divampare con estrema violenza. Ben presto, però, cedendo l'infelicità degli sforzi compiuti, il capitano Cervato ha deciso di far abbandonare completamente la nave, ormai innanzi dal fuoco e da un fumo sempre più denso. In poche ore, la « Bianca C. » si è trasformata in una gigantesca torcia: i marinai finalmente al sicuro, hanno potuto soltanto seguirne l'agonia da terra.

La « Bianca C. », che era assicurata per il suo valore di costo, aveva una stazza lorda di 18.427 tonnellate. Si trattava quindi di una delle più grosse navi della nostra flotta. Trasportava 1200 passeggeri, di cui 150 di prima classe e 1050 di classe turistica, sviluppava un apparato motore a scoppio una potenza di 23 mila cavalli e permetterebbe al transatlantico di raggiungere la velocità di oltre 20 nodi orari. La traversata tra l'Italia e il Venezuela avveniva infatti in 10 giorni. Gli uomini dell'equipaggio erano 311: venivano imbarcati al più presto possibile su navi della stessa compagnia.

L'armatore Costa, mentre intorno alla sede della società armatrice si stringevano appassiti i parenti dei marinai, ha dichiarato: « Il danno maggiore, per la nostra compagnia, non deriva tanto dalla perdita della nave, quanto dalla perdita della « Bianca C. ».

« La perdita della « Bianca C. » rappresenta una linea assai frequentata in tutte le stagioni ». Ed ha anche assicurato che un'altra unità verrà sicuramente trasferita su quella linea.

Gli affari, come si vede, devono continuare ad andare bene: nonostante tutto.

F. MI

La soluzione dei problemi della scuola, finora affrontata con proposte di piani demagogici insufficienti e presto falliti, non può, quindi, secondo l'ADESSI — essere ulteriormente rinviata a rischio di una rovina totale della scuola e, conseguentemente, della intera società civile. L'Associazione pertanto ha chiesto immediati provvedimenti da adottarsi con procedure parlamentari eccezionali, e cioè:

1) Attuazione regolare in tutto il Paese della scuola d'obbligo fondata su una scuola unica, tale da assicurare a tutti i ragazzi tra i 6 e i 14 anni una piena eguaglianza di studi al più alto livello possibile, mediante l'apprendimento delle strutture edilizie e dei mezzi didattici necessari.

2) Riforma organica della scuola secondaria superiore, attraverso la selezione e l'ammodernamento dei vari tipi di istituti che la compongono.

3) Riforma dell'Università, secondo le linee dei documenti presentati dall'ADESSI e dalle associazioni universitarie in occa-

zione della giornata della Università del 27 gennaio ultimo scorso.

4) Stanziamento immediato e concentrazione in un breve periodo di tempo dei fondi effettivamente necessari per la piena attuazione delle riforme suddette, e reperimento di tali fondi nel quadro di una politica generale che consideri la soluzione dei problemi della scuola come essenziale per lo sviluppo democratico di tutta la società italiana.

L'ADESSI, infine, ha manifestato la propria solidarietà agli studenti ed ai docenti degli istituti tecnici, chiedendo la discussione in Parlamento con procedura d'urgenza della riforma degli ordinamenti e dei programmi, nonché l'introduzione graduale, a partire dal primo anno, delle nuove disposi-

zioni.

Le « riforme » del ministro Bosco, portano tutte, ormai, un segno inconfondibile: il caos che riescono a provocare. E' avvenuto così per la cosiddetta « scuola unitaria », sta avvenendo per l'istruzione tecnica. Eppure nessuno può contestare la necessità di una profonda riforma degli istituti tecnici, i cui ordinamenti, hanno varie decine di anni sulle spalle e i cui programmi sono ancora quelli del 1938. Perché quindi tanta confusione? La risposta è molto semplice: i provvedimenti del ministro non sono una « riforma », sono soltanto delle misure di « ammodernamento » per una scuola che continua ad essere un baluardo della politica delle classi dominanti e che, dal suo sorgere, è confinata nel ruolo di tutto secondario rispetto alle moderne trasformazioni tecnologiche. Il possesso di certi strumenti moderni è il logico coronamento degli sviluppi della

società moderna. Ma su quali basi è avvenuto questo ammodernamento e a quali contenuti culturali esso si accompagna?

Scorrendo il materiale elaborato in proposito dal ministero della P.I. si coglie il « principio educativo » che ha ispirato i nuovi programmi. Essi debbono infatti partire dalla ricerca di un « mediano » contemporaneo tra il finalismo dell'umanesimo e la strumentalità della tecnica.

Cosa significa? Il ministro spiega che, con ciò, si vuole consolidare una « visione culturale scientifica » e nello stesso tempo immettere i giovani « nel pieno dei temi tecnico-economici, rafforzando la capacità di valutazione e di orientamento nell'impiego e nella professione ». In questo quadro l'elemento centrale della formazione di una visione culturale e scientifica del futuro tecnico divengono l'italiano, che risulta « potenziato nell'orario », l'educazione civica e la storia (« ove l'elemento sociale ed economico si risolve in una preziosa narrazione delle tecniche seguite dai popoli, nel loro slancio millenario sulla via del progresso »).

Quanto alle scienze « si è provveduto a meglio adattare e ridimensionare i programmi, che oggi prevedono anche le trattazioni più inerenti alle nuove necessità professionali ».

Questo per quel che riguarda il « finalismo dell'umanesimo ». Se, poi, si va alla ricerca dei principi che ispirano l'insegnamento più propriamente professionale, si trova che i programmi ufficiali debbono considerarsi quali « direttive di massima » che si trasformano « col sorgere di nuove esigenze dovute all'incessante evoluzione della scienza e della tecnica ».

Quest'ultima espressione è puramente eufemistica e sostituisce una sostanza ben diversa. Per « evolversi della scienza e della tecnica » il ministro intende infatti « le giuste istanze pervenute ai responsabili della scuola tecnica italiana dalle classi dirigenti della vita economica ».

E qui ci troviamo al centro del problema. Il materiale del ministero dice infatti che « le indicazioni del mondo economico sono preziose e quasi determinanti per la politica della scuola ». Per cui, oggi, con questi programmi, si debbono formare i « tecnici » di ogni grado nel numero richiesto, « tenendo presente, però, che la mutevolezza del mercato, l'introduzione di automatismi e di mezzi nuovi di lavoro, creano spesso la necessità di spostamenti di personale dall'uno all'altro settore ». Di qui, quindi, da un lato la necessità di « fornire la preparazione generica di base per ampi settori » alla massa dei tecnici e, dall'altro, la necessità di « specializzazione » per una ristretta cerchia in « accordo con le associazioni degli industriali » (citiamo sempre dal materiale fornito dal ministero della P.I.).

Le diverse associazioni degli industriali concordano e segnalano la necessità delle industrie e su questa base gli istituti tecnici programmano i loro corsi.

Ecco dunque la verità che vien fuori. I « padroni del lavoro » hanno fretta, chiedono in particolare molti e nuovi tecnici, che non pagano il problema di un futuro adeguato alla vita aziendale e soprattutto non cercano di avere, per la loro formazione razionale e moderna, pericolose tendenze all'autonomia.

La politica scolastica della Dc segna l'esito di questa posizione. Ne deriva, così, ancora una volta, una versione pseudo-moderna della scuola di classe. Se ieri, infatti, gli istituti tecnici avevano il compito di fornire quadri subalterni, adeguati ad un tipo di società arretrata, oggi si attribuisce loro lo stesso compito, ma adeguato alla nuova società industriale e quindi con tanto di nozioni più complesse, necessarie all'espletamento delle nuove mansioni. Ma nulla è mutato nella sostanza e nell'indirizzo generale. Il fine dell'istruzione tecnica permane esclusivamente pratico.

E se ieri la sua « denutrizione scientifica » e il suo rango subalterno trovavano le loro origini nei principi della pedagogia idealista e della scuola gentiliana, oggi naufragano al sole dell'ideologia neocapitalistica, ossia nella negazione di ogni principio educativo. Di qui la confusione. Una politica, in fatti, che si illude, nell'attesa della situazione della scuola italiana, di poter modernizzare i contenuti, senza una decisione di rinnovamento culturale che vada alla sostanza delle cose e sostituisca, con un nuovo ed organico principio educativo, quello vecchio (che pur reazionario e classista, aveva una sua organicità), non può che provocare un ulteriore fenomeno di degradazione e di disgregazione della nostra scuola.

ROMANO LEDDA



Manifestazione di protesta contro la nuova pseudo-riforma del ministro Bosco, si sono svolte anche ieri in numerosi centri. Corti di studenti tecnici hanno attraversato le vie di Savona, La Spezia, Pistoia, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Enna, Agrigento, Cagliari e di altre città. Otto studenti alla Spezia sono stati fermati e poi rilasciati dalla polizia. Un altro è stato fermato a Cagliari. Nella foto: un aspetto della manifestazione degli studenti napoletani

Il testo sarebbe già pronto

Polemiche sull'imminente messaggio presidenziale

Incerta la data dell'invio del documento di Gronchi alle Camere - Il Partito repubblicano conferma la volontà di aprire la crisi di governo a novembre

Il messaggio che il Presidente Gronchi si accinge ad inviare alle Camere è praticamente già steso, sanno gli addetti ai lavori. Il testo, che sarà inviato alla Camera, è un documento di natura politica, che si vuole (ed è presumibile che l'autore del messaggio) dovrà essere sollecitato attraverso una mozione o una interpellanza che, sia pure senza citare il messaggio presidenziale, sollevi gli stessi argomenti in esso contenuti.

Siamo dunque alla vigilia della prima clamorosa battaglia nella battaglia per la presidenza della Repubblica, ed è ben noto quanto questa incida e sia a sua volta influenzata dalla crisi politica che investe il governo delle « convergenze ».

Si assiste, in realtà, ad una partita nella quale tutti i protagonisti sperano di essere in grado di compiere per primi la mossa che darà loro la vittoria: con il risultato di confondere irrimediabilmente le ragioni reali della crisi, e ciò non può che essere di gradimento alla segreteria della Dc.

Se si deve far fede alla Voce Repubblicana, il crollo ufficiale delle « convergenze » dovrebbe essere ormai imminente e compiersi entro i primi giorni di novembre. L'editoriale del quotidiano repubblicano ha riaffermato ieri in termini assai vigorosi che il PRI non ha mai accettato di subordinare le proprie decisioni al congresso della Dc e ha respinto il ricatto di coloro i quali cercano di calmare il rischio, come risultato della crisi, della formazione di un governo di centro-destra. Se questo avvenisse, dire in sostanza la Voce, la vera vittima ne sarebbe la Democrazia cristiana: « Il fatto che la Dc possa tornare a un governo. Segni, appoggiato da liberali monarchici e missini, o addirittura a un governo Tamborini II, appoggiato dai missini, può rappresentare una catastrofe per il segretario e la direzione attuale della Dc ».

Non spera Moro, aggiunge la Voce, che questa volta i partiti di centro-sinistra corrobberanno in aiuto della democrazia cristiana, dato che non intendono « a prezzo di qualsiasi presa per il bavero di continuare a fare la guardia del corpo ».

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

La Camera dei Deputati ha tenuto ieri una seduta pomeridiana, dedicata al proseguimento del dibattito sul bilancio dell'agricoltura. Anche negli interventi di ieri, la sinistra ha posto al governo la esigenza di tradurre in concreti provvedimenti quelle rivendicazioni contenute che la Conferenza nazionale dell'agricoltura non ha potuto fare a meno di accogliere.

E' stato per questo il tema centrale dell'intervento del compagno Pietro GRIFONE. Dobbiamo usare tempi brevi per realizzare alcuni punti di riforma che sembrano oggi trovare concordi uomini di parte diversa. Tra questi punti, Grifone ha indicato in primo luogo i provvedimenti che dovranno incidere sulle strutture dell'agricoltura: il superamento della mezzadria, l'ampio e profondo riforma del patto agrario.

Senza una modificazione strutturale della agricoltura, ogni discorso sul miglioramento di essa diventa vano. Ciò non vale soltanto per la mezzadria, ma anche per la vasta gamma dei contratti che, specie nel Sud, frenano ogni sviluppo sociale e tecnico e sono la causa principale della grave crisi attuale. Questo, ha concluso Grifone, è il campo ovale su cui occorre operare se non si vuole spingere l'azione dei comunisti e dei lavoratori agricoli.

Il compagno GOMEZ, ha insistito particolarmente su due questioni: la necessità di un profondo « riforma dei patti agrari »; l'urgenza di affrontare la situazione di vaste zone agricole dove « non solo vi è un'arretratezza, ma anche un'arretratezza che non solo non provvede, ma che è fonte di emorragie di emergenza, ma con misure organiche e permanenti che sembrino oggi, in realtà, che è stato da più anni proposto.

L'oratore, come già lo ha fatto Grifone, ha sottolineato come per uscire dalla « sfera delle promesse », ed innammarci lungo la strada dei fatti, la Democrazia Cristiana debba sottrarsi al ricatto che viene dalle forze più conservatrici da cui la funzione insostituibile delle lotte contadine, per realizzare sul serio una nuova politica agraria.

Il tema dei contratti agrari è stato ripreso anche dal compagno socialista AVOLIO, il

quale ha portato in aula una ampia documentazione sul carattere feudale dei contratti agrari nel Mezzogiorno. Si è trattato per quanto riguarda gli obblighi, le regalie, le prestazioni; cui sono soggetti i contadini. Vi è una profonda contraddizione tra la legge dello sviluppo dell'agricoltura e questi contratti: d'altra parte, progetti e proposte per la riforma sono stati da anni presentati al Parlamento e non attendono altro che di essere approvati.

La Dc — ha concluso Avolio — non può realizzare questa riforma se continua a far blocco ed in gran parte a rappresentare le forze più retrive della proprietà terriera.

Sono anche intervenuti lo on. COLITTO (Pli) e CI-TITA (Demo-italiano) i quali hanno pronunciato interventi di nessun rilievo.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.

Il voto sul bilancio dell'agricoltura e sulla mozione per la mezzadria, presentata dalle sinistre, si avrà probabilmente domani. Oggi la Camera inizierà a discutere il bilancio dei trasporti, mentre giovedì inizierà la discussione sul bilancio dell'industria.



GENOVA — Due recenti immagini dei marinai morti nell'affondamento della « Bianca C. »: il fuochista Ferrari e il secondo ufficiale macchinista Rodizza.

ta improvvisa, dalla voce imperiosa dell'annunciatore del giornale-radio delle 13.

Il fuochista disperso era ormai vicino alla pensione. Quindici giorni or sono, aveva visto la moglie per l'ultima volta, qui a Genova, e tutti i progetti erano stati messi a punto per sbarcare definitivamente. Quella sera, l'Antille avrebbe dovuto essere l'ultimo suo viaggio: poi si sarebbe dedicato alla pesca e all'educazione del proprio ragazzo. Ora è rimasta soltanto, in un capanno, la barca comprata da poco tempo. E' disperso, può darsi che sia vivo... continua a piangere la moglie.